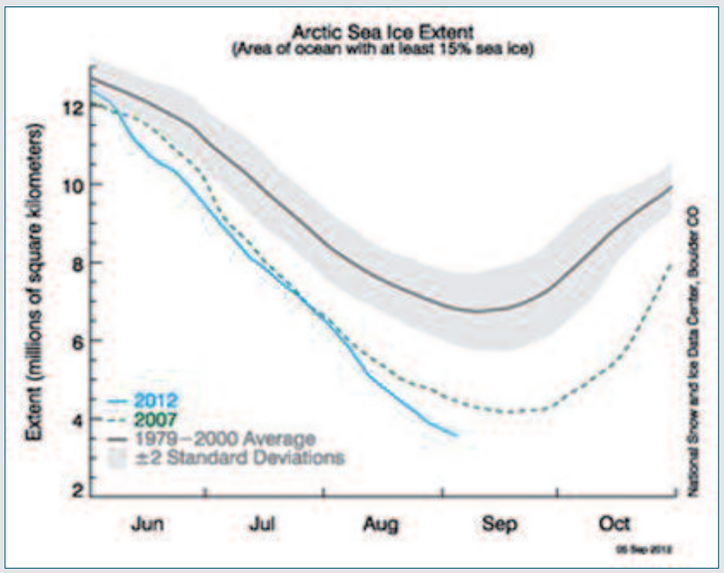
HIGHLIGHTS
LA CHIMICA ALLO SPECCHIO

di Claudio Della Volpe - claudio.dellavolpe@unitn.it

La calda estate del 2012

L'estate di quest'anno probabilmente passerà ai posteri come un momento chiave della presa di coscienza dei problemi di energia e risorse che l'umanità si trova ad affrontare. Specie in Europa e nel nostro Paese, ma anche altrove, negli USA, o nell'estremo Nord si sono verificati fenomeni e si sono aperte discussioni e confronti molto importanti.



Il clima estivo è stato poco clemente in molti casi; le ondate successive di calore, dovute alla presenza dell'anticiclone africano in modo permanente su alcune nostre regioni, la siccità da noi e negli USA, il minimo raggiunto addirittura anzitempo dalla copertura dei ghiacci artici, la fusione sia pur superficiale e per un piccolo spessore ma di tutta la calotta glaciale groenlandese hanno chiarito a tutti che il clima sta cambiando; con conseguenze gravi sulla produttività agricola del pianeta, dato che alcuni dei granai del mondo accusano il colpo e riducono la loro produzione. Contemporaneamente si è fatta strada la favola bella raccontata da alcuni dei grandi petrolieri del pianeta, che le nuove tecnologie di perforazione e di sfruttamento dei giacimenti di petrolio non convenzionale sono una soluzione ai problemi dell'energia. Ho già criticato ampiamente questo approccio che non tiene in nessuna attenzione la decrescente quantità di energia *netta* ottenibile dai giacimenti di nuova perforazione rispetto al passato, ossia la riduzione dell'EROEI del petrolio; ma a questo punto non c'è chi non veda la contraddizione palese fra le due cose: se il clima ci grida con tutte le forze che non dobbiamo continuare ad immettere altri gas serra nell'atmosfera che senso avrebbe gioire delle peraltro ipotetiche nuove risorse ottenibili dalle nuove tecnologie di perforazione?

La crisi economica che sta mordendo i mercati mondiali si manifesta da tempo, ma il prezzo del petrolio è sempre alto, altissimo, con conseguenze sui prezzi dei nostri prodotti chiave, a partire da quello dell'energia. Il governo ha deciso di percorrere una strada consentitemi di dire "demenziale" liberalizzando parecchio le perforazioni per gas e petrolio in Italia, dove i depositi non superano in *totale* le nostre esigenze di un solo anno, come energia netta e in cui le risorse effettivamente estraibili di petrolio assommano a qualche anno in tutto al consumo corrente; contemporaneamente ha ridotto di molto gli incentivi per il fotovoltaico e l'eolico; è probabile che alcuni incentivi fossero "esagerati", ma rimane che il fossile ha avuto nel nostro Paese contributi assurdi per oltre vent'anni grazie a misure come il CIP6, che ci hanno condotto ad avere una potenza installata di centrali termoelettriche doppia rispetto al nostro massimo fabbisogno. Oggi quelle centrali sono economicamente insostenibili e i loro possessori hanno chiesto ed ottenuto a gran voce che i benefici necessari a sviluppare le energie rinnovabili fossero ridotti per non esserne danneggiati.

Ma non basta.

Contemporaneamente il nostro Paese, che vive una crisi economica di cui non ha mai visto l'eguale, vede una completa ristrutturazione del proprio apparato industriale. I gioielli di famiglia, diciamo così, casomai un po' anneriti dall'uso sfacciato che ne è stato fatto nei confronti dell'ambiente, come a Porto Marghera o a Porto Vesme, diventano insostenibili dati i costi dell'energia e vengono chiusi oppure suscitano la reazione delle popolazioni che sono prese nella morsa fra lavoro e sopravivenza: per sopravvivere dovrebbero accettare di morire in un ambiente intossicato da impostazioni produttive che non hanno mai rispettato l'ambiente. Insomma i nodi di una versione selvaggia dello sviluppo economico stanno venendo al pettine sia da noi che in altri Paesi avanzati.

I grandi Paesi in via di sviluppo proseguono invece su una strada che abbiamo già percorso e verificato impraticabile: all'inizio attraente e apparentemente infinita, diventa ben presto stretta e difficile fino a trovare un blocco, quello dello sviluppo infinito ed esponenziale, basato solo sulla misura del guadagno, perimetrata dalle pietre miliari del PIL crescente e non dal controllo della sostenibilità ambientale. Ci inviano anche prodotti "truccati"; come il fotovoltaico cinese a basso prezzo, prodotto a partire dal carbone sporco cinese, che comunque non è infinito, ma che grazie ad una politica di dumping ha praticamente messo fuori gioco il fotovoltaico europeo e sta facendo praticamente fallire il nostrano.

Basta!

Occorre cambiare registro. Il governo dei "noiprofessori" vorrebbe continuare con lo sviluppo infinito, vorrebbe liberare il nostro Paese dai lacci e lacciuoli delle corporazioni. Ma questo meritorio obiettivo è fuori portata nel momento in cui il picco del petrolio e di molte risorse è alle nostre spalle. Ci vuole una politica che metta al centro l'ambiente e la sua sostenibilità e riduca il consumo assoluto di fossili anche a costo di ridurre i profitti e modificare il nostro stile di vita proiettandolo dal consumismo infinito verso la sobrietà sostenibile.

Voi che ne pensate?